

TP

News

Anno VII - N.2
Aprile - Giugno
2008

TERZA PAGINA

News

Notiziario di Arte Cultura Spettacolo Architettura Design

Direttore Responsabile: **Antonio De Santis** - Redazione Via Grumello 45 - 24127 Bergamo
tel. & fax 035/ 25 24 04 - e-mail: terzapagina@mio.it

Autoriz. Tribunale di Bergamo N. 13 del 2-3-2002 - Sped. in Abb. Postale/ Bergamo - Pubblicità inferiore al 45%

TRENT'ANNI FA NASCEVA IL REALISMO ASTRATTO

1978/2008: 30 anni. Il Realismo Astratto ha trent'anni e non li dimostra. Quando pubblicai il Manifesto del R/A pensavo poi di seguirlo nel suo tragitto. Ma nel corso degli anni ho pubblicato alcuni pamphlet sull'argomento, senza obbligare altri a seguire il mio cammino anche perché, seguendo il monto dell'arte sotto l'aspetto culturale, l'arte stessa stava andando come avevo previsto. E quindi ho preferito seguire il mio cammino pittorico. A suo tempo avevamo, oltre che fatto alcuni incontri a Bergamo, Milano e via dicendo si era provveduto a far pubblicare a pagamento su diversi giornali il Manifesto. Il Manifesto era pubblicizzato.

La prima domanda che suona spontanea riferendosi al Realismo/Astratto è proprio quella che può apparire contraddittorio il fatto stesso dell'uso di termini come realismo, da una parte, e astratto, dall'altra. In fin dei conti, anche l'astrazione parte da un fatto concreto, dato che nulla si crea dal nulla. Anche la famosa astrazione parte da un fatto reale. E non possiamo negare, anche, il realismo non si rifà direttamente alla realtà quanto ad un procedimento di astrazione nei suoi confronti.

A quanto sembra, le due cose si intrecciano tra loro. Ecco quindi, che il R/A si propone come una grande rete nella quale passare contemporaneamente le due forme espressive. Ma non è questa la sua finalità, quanto quella di essere punto di partenza per ogni artista e procedere in evoluzione. E' l'evoluzione il vero spirito del R/A. Solo così l'artista e l'arte rimangono palpitanti e vivi. Che la scelta sia figurativa o astratta non ha, in fin dei conti alcuna importanza. E' il modo d'esser dell'artista il vero comun denominatore che lega i vari autori al R/A. L'evoluzione che può essere considerata un sorta di rivoluzione culturale legata ugualmente ad ogni autore che rimane libero nel proprio pensiero e nella propria arte. Ed è in tal senso che il critico Andrea Dipre' ha sposato l'idea del Realismo Astratto, divenendo fautore di tale corrente estetica. D'altra parte la rete preparata da me trent'anni fa necessita ora di un bravo pescatore che possiamo riconoscere nella persona del critico Diprè. Per quanto mi riguarda, la mia personale ricerca pittorica è passata dal figurativo per giungere all'astratto ed all'informale e nella sua evoluzione è giunta ad un apparente figurale in cui i diversi temi da me affrontati trovano appieno quello che è il mio modo d'essere: pittore in evoluzione ma sempre identificabile con un proprio carattere e decisamente fedele alle idee del R/A.

La mia pittura si basa sulla pittura e non sulla parola. Il Realismo/Astratto ha trent'anni ma non li dimostra.

Antonio De Santis

MARTIGNY (CH), Fondazione Gianadda Balthus

100e anniversaire

a cura di Jean Clair e Dominique Radrizzani

SVIZZERA: ci ho vissuto così tanto tempo che credo di essere svizzero. È durante la prima guerra mondiale che ho scoperto questo Paese. Avrei tante cose da raccontare- La Svizzera ha giocato un ruolo importante nella mia giovinezza e, poi, ci torno spesso, quasi come per caso- (Balthus)

“il modo migliore di cominciare e' dire: Balthus e' un pittore di cui non si sa nulla. E ora guardiamoci i dipinti.»: questa e' la risposta che Balthus diede quarant'anni fa alla Tate Gallery che organizzava una sua retrospettiva e voleva un testo di presentazione. La prossima mostra della Fondation Pierre Gianadda a Martigny, Balthus, curata da Jean Clair e Dominique Radrizzani, concentra a Martigny i capolavori dell'artista. Molti anniversari si affollano attorno a questo avvenimento: il centenario della nascita innanzitutto, ma anche il venticinquesimo della sua riscoperta in occasione della grande retrospettiva del Centre national d'art de culture Georges Pompidou nel 1983, e, ancora, il trentennale dell'inaugurazione della Fondation Pierre Gianadda il 19 novembre 1978. Non e' la prima volta che Balthus diventa vallesano. Tutto ha inizio proprio nel Canton Vallese, vicino a Sierre, dove, ogni anno, il poeta tedesco Rainer Maria Rilke (con cui la madre intrattiene una relazione amorosa) invita madre e figli a venire a distrarsi nel suo castello di Muzot, dove scriverà la prefazione del libro Mitsou del giovanissimo Balthus (disegnato a 11 anni e pubblicato a 13). Anche la sua prima opera pittorica conosciuta Paysage (Muzot), dipinto nel 1922 a 15 anni, e' un documento della sua presenza nel Canton Vallese.

Spesso controcorrente e a distanza dalle avanguardie, Balthus sviluppa presto nel segreto del suo atelier parigino, uno stile unico e misterioso, che si riallaccia alla pittura del Quattrocento italiano (in particolare Piero della Francesca) e prolunga la grande tradizione francese (Poussin, Ingres, Courbet). Come Alberto Giacometti, a cui egli si accosta e che diventerà il suo miglior amico, Balthus diffida del Surrealismo per aggrapparsi alla figurazione e esplorarne i complicati segreti, senza esitare a guardare alla lezione allora denigrata, perché ritenuta troppo conservatrice, di Andre' Derain.

Exempla**La rinascita dell'antico nell'arte italiana
Da Federico II ad Andrea Pisano***cura di Marco Bona Castellotti e Antonio Giuliano*

“Exempla” si traduce modelli. L’arte del Duecento italiano si rifà a modelli antichi, ma il ritorno all’antico nel Duecento italiano si distingue da quello che caratterizza il Rinascimento per il fatto che grandi artisti come Nicola Pisano, Arnolfo di Cambio, Giovanni Pisano, o pittori romani come Pietro Cavallini, si sentono eredi dell’antichità classica. Pertanto ad essa attingono con una particolare sensibilità, segnata sia dalla ripresa di certi moduli formali, sia dalla “verità di vita” propria del gotico. La mostra, che con tale titolo il Meeting di Rimini ha organizzato in collaborazione con i Musei Vaticani, intende documentare visivamente come gran parte della produzione artistica duecentesca si rifaccia a opere greche o romane, paleocristiane o addirittura, nel caso di Arnolfo di Cambio, etrusche. Emblema della rinascita dell’antico, qui testimoniata da una serie davvero straordinaria di opere (100 fra sculture, cammei, codici miniati e dipinti), e’ la formella situata in origine sul Campanile di Giotto a Firenze, nella quale Andrea Pisano raffigura un vecchio scultore greco, forse Fidia, intento a scolpire una statuetta che e’ quanto di piu’ “classico” si possa immaginare. Ideata e curata da Marco Bona Castellotti e Antonio Giuliano e da un folto comitato scientifico, la rassegna si articola su una solida base di studi specifici e sul confronto diretto fra opere medievali e opere antiche, avanzando nuove proposte, soprattutto per quanto concerne la scultura di età federiciana. La cornice stessa della Rocca Malatestiana, che la ospiterà dal 20 aprile al 7 settembre, nell’allestimento dell’architetto Stefano Maderna, si presta ad accogliere materiale lapideo e ad avvicinare antichità classica e medioevo. Il percorso inizia con una ampia campionatura di opere prodotte sotto l’egida di Federico II. E’ nel cantiere del federiciano Castel del Monte che il “ritorno all’antico” si corrobora grazie alla presenza del giovane Nicola Pisano col quale la rinascita prosegue nell’Italia centrale, a Pisa e a Siena. Ma il classicismo di Nicola Pisano e’ altra cosa rispetto a quello federiciano: e’ un classicismo che “evoca” quasi sentimentalmente l’età antica, rifacendosi a modelli romani, e in particolare ai sarcofaghi che Nicola poteva ammirare a Pisa. In mostra saranno presenti alcuni splendidi originali di Nicola, come la formella della fontana Maggiore di Perugia, con la Lupa e Romolo e Remo, compiuta insieme al figlio Giovanni, e una Testa virile proveniente dal Battistero di Pisa. Giovanni Pisano aveva iniziato la sua carriera nella bottega del padre, dove aveva compiuto il tirocinio un altro straordinario scultore: Arnolfo di Cambio. Pur essendo d’origine toscana, Arnolfo aggiorna il proprio stile in ambiente romano, pervaso di classicità. Il classicismo di Arnolfo si riveste di una particolare sensibilità religiosa, che si incarna nella severità delle espressioni e delle forme. La vediamo nelle due stupende teste di Cristo e dell’Animula della Madonna, già su di una facciata dei Santa Maria del Fiore a Firenze. Il nome di Arnolfo richiama il problema della cultura a Roma, e nella mostra la pittura romana tra Due e Trecento e’ rappresentata da alcuni meravigliosi dipinti, uno dei quali attribuito a Pietro Cavallini da Federico Zeri, cui questa rassegna e’ dedicata nel decimo anniversario della morte. L’itinerario si conclude con Andrea Pisano, con il quale si oltrepassa il Duecento e si entra nell’età di Giotto. L’eccezionalità della rassegna, unica sino a oggi nel suo tema e protesa come ogni altra promossa dal Meeting per l’Amicizia a far comprendere al pubblico piu’ vario problemi culturalmente complessi, si basa su un articolato corredo didattico.

Italia Italie Italien Italy Wlochy**Ritti su la cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!...***a cura di Gigiotto Del Vecchio, Alessandro Rabottini, Elena Lydia Scipioni, Andrea Viliani*

La Provincia di Benevento, l’Assessorato al Turismo e ai Beni Culturali della Regione Campania, l’Agenzia dei Beni Culturali Art Sannio Campania e ARCOS museo d’arte contemporanea sannio, con la direzione scientifica di Danilo Eccher, presentano la mostra **ITALIA ITALIE ITALIEN ITALY WAOCHY** -Ritti su la cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!

Arcos, il museo di Benevento dedicato all’arte contemporanea, inaugura la stagione espositiva 2008 con una mostra dal complesso impatto culturale che si interroga sulla possibilità, oggi, di definire un’identità italiana. L’invito e’ a commentare non tanto i confini di questa identità, il suo profilo, quanto piuttosto la problematicità, l’ambiguità e la vischiosità di qualsiasi tentativo di definizione identitaria che oltrepassi lo stereotipo.

Una riflessione e un confronto con la cultura italiana contemporanea, filtrati attraverso lo sguardo di trentaquattro giovani artisti nazionali e internazionali e due artisti storici, Alighiero Boetti e Gino De Dominicis, solidi riferimenti culturali per le generazioni contemporanee.

Il percorso espositivo si sviluppa in tre sezioni allestite in differenti contesti: la prima all’interno del museo ARCOS, la seconda nello spazio urbano, la terza, che comprende una selezione di video, nei cinema della città.

Artisti: Allora&Calzadilla, Stefano Arienti, Johanna Billing, Alighiero Boetti, Monica Bonvicini, Mircea Cantor, Keren Cytter, Michael Dean, Gino De Dominicis, Jimmie Durham, Patricia Esquivias, Lara Favaretto, Claire Fontaine, Aure’lien Froment, Christian Frosi, Dora García, Ivan Grubanov, Jonathan Horowitz, David Maljkovi, Aleksandra Mir, Helen Mirra, Henrik Olesen, Roman Ondák, Seb Patane, Manfred Pernice, Diego Perrone, Giulia Piscitelli, Paola Pivi, Henrik Plenge Jakobsen, Pietro Roccasalva, Sean Snyder, Simon Starling, The Otolith Group, Nomedà & Gediminas Urbonas, Eric Wesley, Artur {mijewski. La mostra **ITALIA ITALIE ITALIEN ITALY WAOCHY** -Ritti su la cima del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!—, e’ accompagnata da un catalogo bilingue, italiano/inglese, con testi critici di Gigiotto Del Vecchio, Alessandro Rabottini, Elena Lydia Scipioni, Andrea Viliani, edito da Electa.

Dalla pittura alla scenografia, dalla fotografia al teatro

a cura di Mario Franco e Daniela Ricci

A circa venti anni dalla scomparsa di Paolo Ricci, la mostra documenta l'opera e i molteplici interessi di un artista e di un intellettuale che ha rappresentato un importante punto di riferimento per la realtà di Napoli sin dagli anni trenta.

Dalla pittura alla scenografia, dalla fotografia al teatro, Paolo Ricci non si è limitato al fare arte, ma, in quanto artista-critico o critico artista non ha mai separato la teoria dall'arte, occupandosi di teatro, di cinema, di folklore e di canzone. La sua riflessione teorica si è concretizzata, inoltre, in una intensa produzione saggistica ed in un impegno giornalistico costante. La mostra, a cura di Mario Franco e Daniela Ricci, è promossa dalla Regione Campania e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Napoli ed organizzata da Civita.

Circa 90 opere esposte in ordine cronologico, partendo dagli anni '20 alla fine degli anni '70 documentano l'opera di Paolo Ricci, esponendo i dipinti indicativi delle diverse fasi della sua ricerca: dalla partecipazione ai movimenti d'avanguardia al più accentuato espressionismo del vedutismo e dei ritratti, fino al periodo neorealistico del dopoguerra e a quello iperrealistico e neometafisico tra gli anni '60 e '70.

Al percorso pittorico si affiancherà la documentazione della sua esperienza scenografica e fotografica: bozzetti scenografici realizzati in particolare per Raffaele Viviani e per il Teatro San Carlo di Napoli; la sua produzione fotografica, che, tra l'altro, testimonia i suoi rapporti con artisti e letterati di tutto il mondo: da Max Ernst a Pablo Neruda, da Nazim Hikmet a Eduardo De Filippo, da Paul Eluard a Joris Ivens, Stephen Hermlin, Nicolas Guillen, fotografati spesso come ospiti nel suo studio di Villa Lucia. Ad affiancare la mostra, è prevista anche l'organizzazione di un convegno di riflessione sulla sua esperienza di artista ed intellettuale meridionale nel contesto storico del Novecento, con l'obiettivo di indagare gli aspetti dei suoi molteplici interessi.

Fiamminghi e Olandesi a Firenze

Disegni dalle collezioni degli Uffizi

a cura di Wouter Kloek e Bert W. Meijer

Gli artisti fiamminghi e olandesi, e' risaputo, amavano il nostro Paese: vi scesero numerosi, a volte solo di passaggio, a volte fermandovisi per qualche tempo, talora, invece, per fissarvi stabilmente dimora. I loro cognomi italianizzati o i soprannomi italiani, spesso assai divertenti, con i quali venivano familiarmente chiamati, ne riflettevano l'integrazione nel nuovo contesto che li aveva accolti. Difficile, per taluni di essi, formulare una specifica appartenenza alla scuola fiamminga od olandese piuttosto che a quella italiana: si pensi, ad esempio, a Dionigi fiammingo (Denys Calvaert), a Giovanni Stradano, a Giambologna, al Cavalier Tempesta (Pieter Mulier, il Giovane) o a Gaspar Vanvitelli o degli Occhiali, tutti artisti che recano nel nome i segni del loro radicamento sociale in Italia. I fecondi contatti amichevoli istituiti tra l'Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte di Firenze, quasi ai suoi esordi, e il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi si riallacciano, nel segno di una continuità della tradizione, all'antica «amicizia» degli artisti del passato nei confronti dell'Italia. In questo quadro di scambi culturali ininterrotti si inserisce un nuovo interlocutore, l'olandese Fondation Custodia, che nella sua elegante sede parigina di rue de Lille, luogo di conservazione della prestigiosa collezione d'arte antica Frits Lugt e teatro di memorabili mostre, ospiterà, a seguire, a partire dal prossimo ottobre, l'odierna esposizione fiorentina. La sapiente selezione delle opere messa a punto dai due curatori, Wouter Kloek e Bert W. Meijer, restituisce una panoramica sia dei principali artisti nati nei Paesi Bassi settentrionali e meridionali sino all'Ottocento, sia delle diverse tendenze e dei vari generi frequentati, tra cui spicca il paesaggio. Essa indaga inoltre le antiche provenienze dei disegni esposti, in primis quella risalente al patrimonio del cardinal Leopoldo de' Medici, ma anche delle successive acquisizioni, come la donazione dello scultore Emilio Santarelli nel 1866. Il racconto, sempre affascinante, delle predilezioni collezionistiche del cardinal Leopoldo, rivela in questo contesto specifico il suo desiderio di acquistare nei Paesi Bassi «disegni di Alberto, Di Luca di Van Dech e del Rubens», come si evince dalla corrispondenza intrattenuta con gli agenti e intermediari.

La manifestazione si collega così, a distanza di oltre quarant'anni, a quella pionieristica Mostra di disegni fiamminghi e olandesi, promossa dal GDSU nel 1964, curata da E. K. J. Reznicek con il sostegno dell'Istituto Universitario Olandese; suggerendo su quella base nuove proposte attribuzionistiche (come lo spettacolare Enea divinizzato, che da Bartolomeo Spranger e' passato a Hendrick Goltzius), precisazioni iconografiche, approfondimenti rispetto al nucleo, assai rilevante, di fogli di Rubens, tra cui emerge il delizioso Busto di giovinetta, scelto come nostra immagine guida e preparatorio per la santa Apollonia nella Pala della Vergine in trono con santi terminata nel giugno 1628 per la chiesa di Sant'Agostino ad Anversa, oggi al Koninklijk Museum voor Schone Kunsten della stessa città. I curatori hanno inoltre motivato in questa occasione la scelta di fogli diversi, tra cui si annidano importanti scoperte e rilevanti esempi artistici - basti citare il Cavallo con stalliere di Van Dyck. Le nuove selezioni sono il frutto di una ricerca sistematica sull'intero fondo dei fiamminghi e olandesi, che annovera oltre novecento fogli, effettuata in occasione dell'elenco delle opere messo a punto nel 1975 da Kloek, che si avvale, ancora una volta, dell'appoggio dell'Istituto Universitario Olandese.

La mostra e il suo catalogo, dunque, rimarrà, all'interno della collana del GDSU, una pietra miliare anche per futuri studi destinati a riprendere singoli autori o disegni, secondo ottiche e chiavi di lettura diverse da quelle adottate dai curatori. Come ogni impresa che si prefigge caratteri di sistematicità, anche questa ha comportato particolari approfondimenti di indagine rivolte allo spoglio meticoloso degli inventari e al rilievo delle filigrane. Dopo la prima mostra che nel 1964 illustrò il ricco fondo dei disegni fiamminghi e olandesi del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, l'anniversario dell'Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte offre l'occasione di esporre una selezione dei capolavori di questo nucleo importante delle collezioni degli Uffizi.

SAN PELLEGRINO TERME (BG)

La pittura “nuova” di Giovanni Maria Bondioli

L'intenso fervore culturale del Novecento riaffiora nelle opere di Giovanni Maria Bondioli (Chiari 1868 – Bergamo 1941), a sottolineare come egli, artista bresciano d'origine e bergamasco d'adozione, sia stato attivo interprete del momento storico in cui visse, pur definendosi come autonoma personalità nel panorama pittorico bergamasco, e non solo. Pittore di grande espressività, si confrontò in tutte le tematiche “classiche”, dal paesaggio alla figura, alla natura morta, esprimendosi in maniera egregia sia nelle grandi che nelle piccole dimensioni, nelle quali si evidenzia comunque un'eccezionale capacità di creare atmosfere per un certo verso “sostanziate”, che ammantano le sue opere, a partire dai paesaggi, di un fascino particolare, del tutto personale ed autonomo. Ogni dipinto è caratterizzato da una stesura del colore singolare in quanto Bondioli, pur usando una tavolozza morbida, prediligendo ora l'uso di un rosso o di un giallo od, ancora, di un bianco, giunge a creare un'atmosfera di colore che esalta l'insieme del dipinto. Perché Bondioli fu pittore attento e di maestria. Ma non è da dimenticare nè sottovalutare il suo amore per il disegno. E non potrebbe essere altrimenti, perché egli fu, d'altra parte, per molti anni insegnante presso la Scuola d'Arte Applicata Fantoni di Bergamo.

Bondioli non si è fermato alla pura espressione figurativa. Egli, come già si è detto, avvertiva le esigenze culturali ed i mutamenti del suo periodo storico che, sia pure in maniera sottotonale, approdavano anche a Bergamo. Fece suo anche lo spirito Liberty (che derivò il nome da quello dei magazzini Arthur Leserby Liberty, specializzati nella vendita di articoli d'ispirazione floreale) la cui diffusione in Italia fu favorita dall'Esposizione di Torino del 1902. Diversi sono i momenti liberty nella pittura di Bondioli, affrontati nell'ottica di una ricerca del tutto personale ma di grande rilievo, nella quale infuse tutta la sua fantasia creativa. Nelle sue opere il decorativismo assurge a forma estetica, oltre ad essere costante elemento di un criterio moderno che si stava evolvendo. L'archetipo floreale si trasforma in una ripetuta sequenza in cui è presente la funzione ottica che fu proprio poi dell' “optical” come processo coerente e suggestivo del movimento. Il suo Liberty è legato, secondo le idee del tempo, soprattutto alla pubblicità, all'aspetto commerciale, elemento che egli sempre dispreggiò ma che non gli impedì di realizzare con creatività e fantasia nuova dei progetti pubblicitari (uno dei rari esempi sviluppati secondo il modello liberty a Bergamo) che col tempo e nell'ambito della ricerca si trasformarono in carte informali. Carte in cui il colore trovò un movimento insolito ed una nuova estetica artistica. Il movimento fu proprio uno degli elementi che arrovellarono i pittori del periodo, e Bondioli riescì in anticipo a giungere dove altri arrivarono solo in seguito.

Questa mostra costituisce un'occasione unica per riscoprire e per rivalutare l'arte di Giovanni Maria Bondioli, ad un quarto di secolo dall'ultima esposizione dedicata all'artista, tramite una breve selezione di opere, da centellinare ad una ad una per capire e comprendere l'intensità espressiva del loro autore.

Antonio De Santis

TERNI, Sale di Palazzo Montani Leoni

Amerigo Bartoli e l'Umbria

Documenti, dipinti e disegni

La mostra, a cura di Giuseppe Appella, e' promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni, in collaborazione con la FIDAPA (sezione di Terni). Accoglie, oltre a un ricco apparato di immagini e documenti che ripercorrono la vita di Bartoli, 55 dipinti e 67 tra disegni e acquarelli datati 1903 - 1970 strettamente legati alla terra d'origine dell'artista ma utili per sviluppare integralmente il suo percorso espressivo. Si parte da un Taccuino del 1903, ricco di ben 42 acquarelli che aprono molti spiragli sugli interessi di Bartoli tredicenne ma già dotato di talento, di cultura, di un perspicace spirito di osservazione che, se da un lato lo porta a fermare con istintiva rapidità le proprie impressioni attente agli effetti luminosi e alla resa delle ombre, dall'altro pone le basi di quella storia di ogni giorno raccontata attraverso le ipocrisie, le meschinità, le vanità e i falsi valori di intere generazioni.

Accanto al lato umoristico-caricaturale, il pittore di scene di una non dimenticata vita di provincia (Cacciata di casa, 1921), di “monumentali” paesaggi en plein air (Campagna umbra, 1956) e di sontuose umilissime nature morte (Selvaggina, 1923, Il pane e l'uovo, 1957), esercita un personalissimo linguaggio nell'ambito dell'arte del Novecento. Bartoli, cio' che ricerca deve immaginare, cio' che descrive deve meditare, tutto deve dar forza all'intelligenza, non interrompere il flusso di quell'inesauribile poesia di un viale di campagna all'alba, di una casa colonica, di un'osteria, di una casetta o di un ponte a Narni, della Cascata delle Marmore al tramonto, di un palo telegrafico, di un'anemone, di una serenata in cortile. Ne consegue quel colorismo atonale, tutto effetti di luce e di ombra, che in obbedienza a una precisa cerimonia rappresentativa e a una impalcatura formale da antica bottega, determina un approccio all'immagine dall'esterno, proprio il contrario della Scuola Romana.

Amerigo Bartoli era nato a Terni il 24 dicembre 1890 da genitori marchigiani. Si trasferisce a Roma nel 1906, l'anno in cui entra all'Accademia di Belle Arti e dipinge un paesaggio di Civitanova che e' un'anticipazione di quella che sarebbe stata la sua fisionomia pittorica, caratterizzata da un impegno naturalistico e scevra da legami precisi con questa o quella scuola italiana. Segue i corsi di Duilio Cambellotti e di G. Aristide Sartorio che si avvale della sua collaborazione per decorare ville e palazzi e alcune sale del Quirinale. Nel 1913 concorre al Pensionato Artistico Nazionale affrontando il tema Un gruppo di donne guarda una adolescente nuda, presente nella mostra, ma la commissione assegna la pensione a Ferrazzi.

Nel 1915 partecipa alla “Terza Esposizione Internazionale d'Arte della Secessione” e pubblica disegni su “L'Eroica”. È l'inizio di un lungo rapporto con giornali e riviste (“Pasquino”, “Cronache d'Attualità”, “Il Fronte Interno”, “La Giberna”, “Il Primato Artistico Italiano”, “Il Travaso delle Idee”, “Index”, “Corriere Italiano”, “Galleria”).

MILANO, Fondazione Antonio Mazzotta

Trento Longaretti*Antologica***A cura di Gianfranco Bruno**

In Fondazione Antonio Mazzotta, 70 opere indagano la ricerca pittorica dell'artista bergamasco, sensibile interprete della condizione umana.

Saranno proposti alcuni capolavori assoluti come Il grande vecchio e bambino del 1974.

Gli spazi della Fondazione Antonio Mazzotta di Milano accoglieranno dal 13 giugno al 27 luglio 2008 la mostra - TRENTO LONGARETTI. Antologica- che si presenta come un suggestivo itinerario lungo settant'anni di attività dell'artista bergamasco assente dalla scena espositiva milanese da diversi anni.

L'iniziativa, organizzata dalla Fondazione Antonio Mazzotta, e' curata da Gianfranco Bruno e raccoglie 70 opere di un protagonista dell'arte italiana del secondo Novecento, che testimoniano la costante vitalità che ha sempre accompagnato la sua vicenda artistica.

Le radici di Longaretti sono da cercare in quel crogiolo internazionale rappresentato, tra l'altro, dalla Parigi degli anni di Ce'zanne, Modigliani e dei pittori russi, mentre con Chagall, Longaretti ha condiviso la stessa percezione del magico e del fantastico, scardinando i parametri di spazio e di tempo in nome dell'immaginazione.

La mostra delinea con precisione il suo percorso, dal periodo di Corrente, agli anni del dopoguerra, per giungere alla maturità, negli anni di insegnamento all'Accademia Carrara di Bergamo, con l'approdo all'utilizzo di colori accesi degli anni Settanta. Il visitatore potrà ritrovare le immagini simbolo della sua pittura: i mendicanti ed i girovaghi che abitano paesaggi incantati come simbolo della fragilità umana, i ritratti delle Madri, che potrebbero essere scambiati per Madonne nella loro presenza sacrale, e che traggono forza dalla secolarità del loro ruolo nell'opporsi alla violenza del mondo. Nel 1999 la Casa del Mantegna di Mantova gli ha dedicato un'antologica. Lo stesso anno ha esposto a Ginevra nel Palazzo delle Nazioni Unite. Nel 2002, antologiche alla Società Promotrice delle Belle Arti di Torino e alla Villa Reale di Monza. Nel 2003 si segnalano mostre al Museo Civico di Treviglio e al Magazzino del Sale a Venezia in contemporanea alla Biennale di pittura.

ISEO (BS), SALE DELL'ARSENALE

Luci e colori dal lago**paesaggi e figure****nella pittura di De Santis**

E' la seconda volta, dopo la mostra all'Accademia Tadini di Lovere nel 1995, che mi trovo a presentare un'esposizione di De Santis sul lago d'Iseo. E' un legame stretto quello che unisce la sua pittura alle luci del lago.

Già il titolo di questa mostra è significativo: "Luci e colori del lago. Paesaggi e figure nella pittura di De Santis". Le luci ed i colori del lago diventano l'elemento essenziale di una pittura molto particolare, che identifica pienamente l'arte di questo artista nella sua unicità. Il contrappunto tra figurativo ed astrazione al quale dà vita il Realismo Astratto nelle opere proposte in questa mostra viene sintetizzato, sottolineando pienamente il valore della sua pittura. Il termine pittura vive in De Santis in modo molto forte. Egli in ogni occasione ribadisce e sottolinea questa sua scelta a favore di una pittura autentica, se così vogliamo dire, fatta ancora di tela, pennelli e colori ad olio, la cosiddetta pittura da cavalletto. Nei suoi quadri troviamo una pittura tonale, quasi musicale, in cui i colori si muovono quasi come su un pentagramma musicale dove la chiave di violino che annuncia il tempo è lo stesso pittore.

Tornando alla mostra, in questa esposizione si alternano paesaggi e figure. Nel paesaggio - in questo caso legato al lago d'Iseo - troviamo una sintesi nuova della realtà. De Santis trascende quelle che intendiamo come immagini utilizzando più il colore che il segno, che viene assorbito da colore. Ed ecco il contrasto tonale, talvolta selvaggio come nei foves, anche se forse De Santis non è un selvaggio alla memoria dei foves in quanto i suoi colori, utilizzati puri, hanno una forza cromatica di grande impatto. Ecco una nuova creazione, gli alberi, diventare macchie rosse, blu, gialle mentre i verdi assumono solo un valore di aggregazione con gli altri colori. Come siamo lontani dal paesaggio ottocentesco! Parlare di paesaggio nelle opere di De Santis è, infatti, cosa quasi arida proprio per quella volontà di negare il paesaggio e ritrovare in esso le aspettative della pittura del Trecento e del Quattrocento, nella quale le immagini non conoscono prospettiva ma hanno un racconto intenso e didascalico.

De Santis arricchisce le sue narrazioni - se così le vogliamo chiamare - di simboli legati alle proprie esperienze emozionali. Ecco che gli alberi divengono pugnali rivolti verso il cielo e i colori blu e rosso rappresentano la solitudine dell'artista stesso, più che dell'uomo o dell'umanità in generale. L'universale è riportato nel De Santis al particolare, al singolo, all'artista. Ogni pennellata possiede un suo valore di linguaggio.

Lo stesso argomento si ritrova nelle figure. La modella viene proiettata su una miriade di immagini come in caleidoscopio che muta ad ogni movimento su una base che è sempre la stessa. De Santis trova nella pittura il modo di narrare, ed ecco i suoi diversi temi: le figure femminili, le odalische nel loro colorato ambiente, gli arabi, i contadini (ricordiamo le opere "agresti"), le opere sacre, i burattinai, i bambini; ed ecco quindi i giochi, la tauromachia, le nature morte, ed altri temi che potremmo definire estemporanei ma che in quel momento permettono all'artista di utilizzare il colore.

Potremmo dilungarci a lungo sulle figure, puntando proprio sui diversi temi. Ma è meglio lasciare direttamente alla visita della mostra la scoperta dei simboli e dei significati di ogni singola opera.

L'esposizione si completa di alcuni disegni che evidenziano come De Santis sia un grande disegnatore. Nei suoi disegni si segue il piacere del pittore antico che vive pienamente il suo tempo.

Concludendo, possiamo affermare che De Santis con le sue opere tende a superare sia la figurazione che l'astrattismo per approdare ad una espressività unica, ad una pittura nuova

Cameraphoto**Il volto del Novecento****Arte, cinema e spettacolo alla
Biennale e al Festival di Venezia
1946 - 1976**

L'esposizione presenta 100 ritratti di protagonisti dell'arte e dello spettacolo alla Biennale d'arte e al Festival del Cinema di Venezia, provenienti dall'archivio della famosa agenzia fotogiornalistica veneziana.

L'iniziativa inaugura il nuovo spazio espositivo Bipielle arte.

Sarà come immergersi in una Venezia di cinquant'anni fa in compagnia dei piu' grandi artisti internazionali e degli attori piu' celebrati, quello che propone la mostra CAMERAPHOTO. Il volto del Novecento. Arte, cinema e spettacolo alla Biennale e al Festival di Venezia (1946 - 1976), allestita nel nuovo spazio espositivo Bipielle arte di Lodi.

Alberto Sordi, Sophia Loren, Alberto Giacometti, Braque, Vittorio De Sica, Orson Welles, Ingrid Bergman, Charlton Heston, Antony Quinn, Salvador Dali', Joan Miro', Walt Disney, non sono che alcune delle star, ritratte nelle fotografie, che il pubblico potrà ammirare dal 21 giugno al 3 agosto 2008.

Cento immagini in bianco e nero che catturano questi personaggi calati nella realtà della città piu' bella del mondo, durante i loro soggiorni in occasione della Biennale delle Arti Visive e del Festival del Cinema di Venezia. Le opere, firmate da alcuni dei piu' famosi autori della fotografia moderna, sono tratte dall'archivio di Cameraphoto di Venezia, storica agenzia fotogiornalistica presente alle Biennali tra il 1946 e il 1976.

L'appuntamento rappresenta l'avvio di un progetto triennale promosso dalla Banca Popolare di Lodi, sostenuto dalla Provincia di Lodi e patrocinato dal Comune di Lodi, che vedrà Alef - cultural project management impegnata nella direzione artistica e nella gestione del nuovo centro espositivo per valorizzare una delle architetture piu' significative della città lodigiana: il centro Bipielle City, progettato dal famoso architetto Renzo Piano.

La mostra, realizzata in collaborazione con il Museo Ken Damy di fotografia contemporanea e la Galleria Massimo Minini di Brescia, espone opere in cui i piu' famosi luoghi comuni dell'immaginario collettivo veneziano, come le gondole e i piccioni di piazza San Marco, diventano protagonisti delle immagini, nobilitando e nobilitandosi con i mostri sacri del Novecento, in esse ritratti.

**Fabbriano****Trasmutazioni liriche**

Dopo prestigiose mostre in Italia e soprattutto all'estero, Fabbriano ritorna presentando una selezione delle opere realizzate negli ultimi tre anni. Una trentina di brani pittorici per raccontare la profondità creativa e la sensibilità inquieta di un artista -errante-, costantemente alla ricerca di un approdo nuovo, di una sperimentazione inedita, di un'arte capace sempre piu' di emozionare. La mostra e' promossa dall'Assessorato alle Politiche e alle Istituzioni Culturali del Comune di Ferrara, dalla Circostrizione Giardino Arianuova Doro e dai Musei Civici d'Arte Antica ed e' organizzata in collaborazione con l'Associazione Culturale XXVII, che due anni fa ha curato la personale In Fieri di Fabbriano a Mantova, nello splendido Palazzo della Ragione. Fabbriano Trasmutazioni liriche Dopo prestigiose mostre in Italia e soprattutto all'estero, Fabbriano ritorna presentando una selezione delle opere realizzate negli ultimi tre anni. Una trentina di brani pittorici per raccontare la profondità creativa e la sensibilità inquieta di un artista -errante-, costantemente alla ricerca di un approdo nuovo, di una sperimentazione inedita, di un'arte capace sempre piu' di emozionare. La mostra e' promossa dall'Assessorato alle Politiche e alle Istituzioni Culturali del Comune di Ferrara, dalla Circostrizione Giardino Arianuova Doro e dai Musei Civici d'Arte Antica ed e' organizzata in collaborazione con l'Associazione Culturale XXVII, che due anni fa ha curato la personale In Fieri di Fabbriano a Mantova, nello splendido Palazzo della Ragione. Il titolo dato all'esposizione ferrarese, Trasmutazioni liriche, individua lo stato del continuo divenire alchemico, del trasmutare da uno stadio pittorico all'altro, da una tensione informale che spinge la pennellata a farsi impastata, gestuale, irruenta ad una pacificata resa figurativa che indugia sulla narrazione del particolare, dell'attimo nel quale il soggetto sembra trarre pace dalla tensione del segno. L'oscillazione non e' solo formale ma anche iconografica: da brani figurativi estrapolati dalla algida classicità greca piuttosto che dalla purezza neoclassica a magmatiche liquefazioni cromatiche che volgono lo sguardo all'esperienza aniconica informale. Nell'armonico fluttuare di differenti polarità segniche e semantiche permane costante una forte vocazione lirica, declinata nelle mille e piu' sfaccettature della vita. Fabbriano ha solcato mezzo secolo di arte sostenuto dallo stesso entusiasmo e dall'inalterata fiducia che il terreno dell'espressione artistica sia ancora degno di un'esplorazione se non pionieristica almeno sincera. Mosso fin dagli esordi da un inquieto peregrinare culturale ed esistenziale ha attraversato temperie differenti, gruppi artistici diversi ma affini al suo profondo sentire, animato da una costante coerente esigenza di accrescimento e confronto. Pur frequentando negli anni Sessanta gruppi quali l'Actionem Aktionismus - insieme ad artisti quali Günter Brus, Arnulf Rainer, Ludwig Attersee - e il Gruppo Sintesis Informale con Carlos Mensa, Rafael Canogar, Luis Feito non ha rinnegato la matrice classica di provenienza. Allo sguardo, mai pago, agli scenari internazionali ha sempre contrapposto, in sinergica dualità, un forte attaccamento alle proprie origini italiane. Alle quali ritorna con mostre di rilievo come quella del 1977, al Centro Attività Visive del Palazzo dei Diamanti di Ferrara - in cui esporrà nuovamente negli anni successivi -, quella del 1978 all'Accademia dei Concordi di Rovigo e a seguire le personali a Palazzo Barberini a Roma (1984), Palazzi Pacucci a Grosseto e Guasco ad Alessandria (1985), oltre a Palazzo Lanfranchi a Pisa. Nel 1974 e' inserito nell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Biennale di Venezia. Un decennio piu' tardi gli viene assegnato il prestigioso XIII Premio Joan Miro' di Barcellona e nello stesso anno espone al Centro Internazionale d'Arte Contemporanea di Parigi.

Collezione Peggy Guggenheim
Coming of age

Arte americana dal 1850 al 1950

La Collezione Peggy Guggenheim presenta dal 28 giugno al 12 ottobre *Coming of Age*. Arte americana dal 1850 al 1950: la mostra, che si snoda all'interno dei rinnovati spazi espositivi del museo veneziano, prenderà in esame il lungo viaggio intrapreso nel corso di un secolo dall'arte americana, passata tra 1850 e il 1950 da una rappresentazione letterale del particolare all'interpretazione astratta degli ideali universali. Attingendo esclusivamente dalla nota collezione della Addison Gallery of American Art, Andover, MA (USA), i curatori William C. Agee, docente di storia dell'arte presso l'Hunter College, CUNY, New York, e Susan C. Faxon, Direttore associato e Curatore della Addison Gallery, hanno scelto circa settanta opere, tra dipinti e sculture, in grado di rivelare i complessi e contraddittori impulsi che hanno spinto gli artisti d'oltreoceano ad adottare e ridefinire un nuovo linguaggio artistico, un'espressione - americana- che li identificasse. La mostra, che approda alla Collezione Peggy Guggenheim dopo essere stata ospitata dal Meadows Museum di Dallas, in Texas, e dalla Dulwich Picture Gallery di Londra, e' organizzata dall'American Federation of Arts, New York e Addison Gallery of American Art, Phillips Academy, Andover, Massachusetts, dove e' stata inaugurata nell'autunno del 2006, e resa in parte possibile dalla Crosby Kemper Foundation, Frank B. Bennett e William D. Cohan, con ulteriore supporto offerto da Philip e Janice Levin Foundation Fund, Collection-Based Exhibitions, dell'American Federation of Arts. L'esposizione gode del patrocinio dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America e del Consolato Generale degli Stati Uniti d'America a Milano York, e non piu' Parigi, nuovo centro dell'avanguardia artistica. Quali propugnatori del modernismo americano, Stuart Davis, Man Ray e Patrick Henry Bruce definirono l'astrazione utilizzando audaci forme geometriche e colori per creare una visione americana.

AGLIE' (Torino), Castello di Aglie'
Scultura Natura. Oriente Occidente
Sculture nel parco

A cura di Luciano Caramel

Scultura Natura. Oriente Occidente dal 1 giugno al 12 ottobre diventa lo scenario naturale che accoglie eccellenti opere di scultori occidentali e orientali, scelti principalmente per il significato e la ricaduta sulle poetiche e l'operatività delle diverse origini.

Dall'Occidente si ammirano opere di Corrado Ambrogio (Italia), Alfio Bonanno (Danimarca), Pino Castagna (Italia), Laura Castagno (Italia), Pietro Coletta (Italia), Franca Ghitti (Italia), Piero Gilardi (Italia), Ugo La Pietra (Italia), Richard Long (Gran Bretagna), Corrado Lorenzo (Italia), Carlo Maria Maggia (Italia), Giuliano Mauri (Italia), Fabrizio Plessi (Italia), Ulrich Rückreim (Germania), Nicola Salvatore (Italia), Livio Seguso (Italia), Luisa Valentini (Italia).

Dall'Oriente Chen Changwei (Cina), Insu Choi (Corea), Kaname Harada (Giappone), Chiman Lai (Cina), Masafumi Maita (Giappone), Eun Sun Park (Corea), Jung-kug Seo (Corea), Susumu Shingu (Giappone), Kei Takemata (Giappone), Li Xiuqin (Cina), Yasuo Yoshikawa (Giappone), Han Zijian (Cina).

Di primaria importanza dunque il tema della relazione tra scultura e natura, intrinseco al rapporto piu' complesso tra arte e natura e sviluppato nell'attualità del confronto tra Oriente e Occidente. Le sculture indagano il legame con una natura "amica", fatto di armonia ed equilibrio, e approfondiscono la conflittualità che nasce invece dai mutamenti e turbamenti provocati dalla natura "matrigna" di leopardiana memoria.

Materiali diversi, dal legno al granito all'acciaio, danno forma a creazioni autentiche che, nell'attualità del loro messaggio, mantengono viva l'attenzione sui danni sempre piu' gravi inferti dall'uomo alla natura stessa, con le tragiche conseguenze palpabili ogni giorno. Luciano Caramel commenta: "a differenza della consueta tendenza delle mostre in parchi e giardini con connotazioni preminentemente o solo di decorazione, arredo e potenziamento delle sculture attraverso il fascino dell'ambiente, questa esposizione pone il rapporto tra scultura e natura tra autori diversi per intenzioni, interrogativi e radici, entro la larga 'forbice' del goethiano -L'arte e' arte in quanto non e' natura- e del suggestivo e provocatorio -beaux arbres - beaux arts- di norman de vries". Nel suggestivo scenario della settecentesco Castello Ducale di Aglie' situato sulle colline del Canavese, tenuta di caccia e luogo di villeggiatura della famiglia reale alle porte di Torino, e' stato girato il noto sceneggiato televisivo "Elisa di Rivombrosa". In occasione della mostra viene pubblicato un esaustivo catalogo con testo critico di Luciano Caramel, Giovanni Cordero, Daniela Biancolini e Barbara Tuzzolino.

Rituals

Kristof Kintera - Iлона Nemeth
a cura di Lydia Pribisova

La galleria V.M.21 artecontemporanea in collaborazione con l'Istituto Slovacco e con l'Istituto Culturale Ceco presenta la doppia personale di due artisti - Kristof Kintera (CZ) e Iлона Nemeth (SK). Il progetto Rituals ha portato gli artisti ad esaminare i rituali della società contemporanea e i suoi processi. Nella mostra sono presentate opere che trattano, riflettono, imitano certi meccanismi della società. Gli artisti focalizzano gli stereotipi, i comportamenti automatici e la manipolazione attraverso atteggiamenti codificati, reagiscono alla sovrapproduzione, al pragmatismo, all'individualismo e parodizzano le regole fondamentali dello status-quo contemporaneo. L'attenzione della loro ricerca e' rivolta alla funzione degli oggetti di uso quotidiano e le opere sono lavorate con un design perfetto, in modo da somigliare ad oggetti quotidiani. Il principio comune del lavoro di Iлона Nemeth e Kristof Kintera e' l'analisi sui meccanismi di funzionamento della società globalizzata attraverso la frammentazione, l'iperbolizzazione e la trasformazione in altri contesti visivi. Gli artisti, attenti alle strategie sociali ed all'impegno civile.

NAPOLI, Museo Nazionale di Capodimonte**Mimmo Jodice****23 maggio - 29 giugno 2008**

La mostra di Mimmo Jodice conclude le celebrazioni per il cinquantenario dell'apertura al pubblico del Museo di Capodimonte e chiude la rassegna Capodimonte 50 Site_Specific, il progetto ideato e curato da Cristiana Colli. La Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Napoletano ha commissionato a tre grandi artisti internazionali – Olivo Barbieri, Craigie Horsfield e Mimmo Jodice - un progetto site specific che, con modalità diverse nelle scelte tematiche, nelle soluzioni visive e linguistiche, ha restituito il rapporto della città con il Museo, il modo in cui esso viene percepito e vissuto, il suo essere una delle strutture culturali italiane di maggior prestigio europeo. Mimmo Jodice espone a Capodimonte oltre 60 immagini che rappresentano un emozionante e intrigante ritorno alla figura umana. Sono volti, sguardi, persone della città che si fondono, senza soluzione di continuità, con i volti e le emozioni ritratte da venti grandi artisti presenti nelle collezioni del museo. Un lungo viaggio nelle emozioni e nell'espressività napoletana sono il segno e la rappresentazione di questo progetto, il suo personale modo di interpretare questo invito. I bambini, gli uomini e le donne dei vicoli si intrecciano con le opere di Ribera, Artemisia Gentileschi, Luca Giordano; la simbologia degli ipogei e delle chiese con le rappresentazioni sacre delle grandi scene religiose esposte a Capodimonte. Transiti è allo stesso tempo uno sguardo nuovo ma anche un omaggio a quel paesaggio "umano" che Jodice, in cicli differenti, da sempre racconta per immagini. Mimmo Jodice è uno dei fotografi italiani più celebrati del panorama internazionale: una lunghissima carriera partita da Napoli e sviluppatasi tra l'Europa e gli Stati Uniti, con mostre in istituzioni pubbliche e private di tutti i continenti, e riflessioni sul suo lavoro a cura dei più importanti esponenti della critica e della cultura contemporanea. Con l'omaggio a un artista, al più internazionale dei fotografi napoletani, si conclude il ciclo concepito non solo come momento espositivo ma come occasione di nuovo collezionismo: del passaggio di Olivo Barbieri, Craigie Horsfield e Mimmo Jodice resterà traccia nelle raccolte permanenti del Museo, così da arricchire con un altro nucleo rilevante la sezione del "contemporaneo" a Capodimonte. Il Museo di Capodimonte si conferma luogo non solo di conservazione di antiche e prestigiose collezioni storiche, ma spazio di contaminazione e dialogo tra passato e presente, laboratorio per nuove idee e nuove intese.

FERRARA, Castello estense**Garofalo****Pittore della Ferrara Estense**

La prima mostra che Ermitage Italia produrrà a Ferrara nell'aprile del 2008, negli affascinanti e simbolici spazi del Castello estense, sarà dedicata al massimo esponente del Cinquecento ferrarese.

Un omaggio alla città emiliana scelta come sede del grande museo russo in Italia (l'inaugurazione ha avuto luogo il 20 ottobre scorso alla presenza del Presidente della Repubblica Italiana Giorgio Napolitano) e un omaggio all'età rinascimentale, che ha visto Ferrara tra le principali capitali culturali d'Europa.

In particolare i curatori dell'evento - Tatiana Kustodieva e Mauro Lucco, con la collaborazione di Michele Danieli e con il contributo dei direttori scientifici di Ermitage Italia, Irina Artemieva e Francesca Cappelletti e del presidente del comitato scientifico della neonata Fondazione, Michail Piotrovsky (direttore generale del Museo Ermitage di San Pietroburgo) - intendono realizzare la prima grande mostra monografica dedicata a Benvenuto Tisi detto il Garofalo, il -Raffaello ferrarese- secondo la definizione dei suoi contemporanei; e in tal senso una serie di prestiti superbi dai principali musei internazionali - tra cui la National Gallery di Londra, lo Staatliche Kunstsammlungen di Dresda, il Rijksmuseum di Amsterdam, il Musée e du Louvre di Parigi, il Kunsthistorisches Museum di Vienna, la Galleria Borghese e i Musei Capitolini di Roma, gli Uffizi di Firenze e il Museo di Capodimonte a Napoli - consentiranno di ricostruire la parabola artistica del grande pittore.

Garofalo infatti non è stato ancora adeguatamente indagato in un'esposizione temporanea in Italia e, tuttavia, fu proprio questo artista - già definito -moderno- dal Vasari, per la sua pittura e per il suo stile di vita - ad influenzare, per molti aspetti, il percorso seguito dalla scuola locale nella prima metà del Cinquecento.

GENOVA, Palazzo Ducale**Turismo d'autore****Artisti****e promozione turistica
in Liguria nel Novecento**

La mostra Turismo d'autore. Artisti e promozione turistica in Liguria nel Novecento, al Palazzo Ducale di Genova dal 27 giugno al 14 settembre 2008, presenta e analizza come le arti figurative, l'illustrazione e la grafica siano state utilizzate per promuovere l'immagine turistica della Liguria e, in particolare, delle Riviere tra gli anni Venti e gli anni Settanta del Novecento. Il progetto prende l'avvio dall'attività di promozione del territorio svolta dalle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo, il cui ricco e inedito patrimonio artistico, spesso frutto di un'attenta politica di acquisti, è stato affidato nel 2006 alla Regione Liguria che ne ha curato il riordino e la schedatura.

Il tradizionale passaggio in riviera da parte di celebri artisti nel corso dell'Ottocento ha continuato ad attrarre anche artisti del Novecento

Direttore**ANTONIO DE SANTIS****Segretaria di redazione****Gabriella Ravaglia****Direzione, redazione****Via Grumello 45****24127 Bergamo****tel. & fax 035/ 25 24 04****eimail Terzapagina @mio.it****Editore****FDESIGN****Via Grumello,45****24127 Bergamo***Riprodotta in proprio*

La responsabilità degli articoli firmati coinvolge gli autori stessi. La collaborazione a **TERZA PAGINA News** è a titolo gratuito, la pubblicazione di articoli e notizie inviate avviene con la consapevolezza della gratuità, in nessun caso potrà essere richiesto compenso.

Cataloghi, foto ed altro materiale, anche se richiesti, non vengono restituiti.

LISSONE (MI), Museo d'Arte Contemporanea
Segnali di Stile

Il Premio Lissone, territorio, uomini, idee

L'iniziativa nasce dalla volontà di dare visibilità a un evento, il Premio Lissone, che dal 1946 ha saputo coniugare la creatività delle più avanzate tendenze artistiche internazionali con il territorio della Brianza: una realtà di uomini, idee, innovazioni al servizio della progettazione e produzione. Da Lissone e dal suo premio d'arte sfilano grandi nomi, talenti emergenti e nuove tendenze tanto che il premio diventa un appuntamento significativo, nel quale si registrano con puntualità e sintesi quei segnali di stile che hanno caratterizzato di volta in volta il panorama artistico e culturale nazionale e internazionale.

Fin dai suoi esordi il premio esprime la necessità di aprire un dibattito culturale più ampio, coinvolgendo imprenditori del territorio e personalità critiche di importanza nazionale e in seguito internazionale, proponendosi come evento culturale di ampio spessore che attrae e stimola un percorso comune tra arte e design. Questo appuntamento culturale permette ancora oggi di rinnovare l'incontro e la conoscenza reciproca tra museo e aziende del territorio, andando ad avvicinare ancora di più due realtà vicine per creatività, arte e stile.

La mostra si propone, negli spazi del Museo d'Arte Contemporanea di Lissone, di offrire a un vasto pubblico idee, movimenti e stili che hanno caratterizzato la vicenda artistica del Premio Lissone dal 1946 al 1967, in parallelo alla storia del territorio e della Settimana Lissone, vetrina delle sperimentazioni più avanzate del comparto del mobile. Sono messi in luce con un allestimento studiato appositamente per l'evento, i quadri della collezione e i momenti salienti delle diverse edizioni della Settimana Lissone fino alla prestigiosa rassegna del 1973. I dipinti divengono così i protagonisti e segnali che tracciano un percorso espositivo, proponendosi come significativi pezzi-tendenza del gusto e della moda dagli anni quaranta agli anni sessanta del secolo scorso e ancora così vitali e fecondi nella cultura dei nostri giorni.

Attraverso una scelta di opere presenti nella collezione del Museo d'Arte Contemporanea, la mostra presenta una sorta di racconto, un'installazione per stanze- arredate per raccontare una storia legata alla città del mobile, alla sua vivacità culturale e imprenditoriale. Opere d'arte, oggetti, elementi d'arredo sono presentati come fili conduttori di un percorso che crea connessioni inaspettate e suggestive, accostando pittura, oggetti di design, fotografie e disegni, immagini visive e documenti sonori, per ridare vita e forma a quel laboratorio dell'arte e dell'operosità progettuale che da sempre ha caratterizzato Lissone e il suo territorio.

Le scelte del Premio Lissone hanno agito in diverse direzioni, dall'astrattismo all'informale, dal neo-dada al nouveau realisme, dalla pop art allo sperimentalismo neo-avanguardistico e possono essere lette e raccontate come tendenze di un gusto che ha contaminato artisti, architetti, designer e infine gli artigiani e il mondo produttivo del comparto del mobile. Avvicinati a una ricca raccolta di materiali, documenti e oggetti, i dipinti sono proposti nelle sale espositive intervallati da immagini fotografiche e geografiche che raccontano la storia della Settimana Lissone e di un territorio, sul quale si muovono gli uomini e le idee, la creatività artistica, l'innovazione tecnologica e l'attività progettuale.

Da Ennio Morlotti a Mauro Reggiani, che nella loro diversità ben sintetizzano l'ambiente fra lo schieramento neocubista e quello astrattista, sono presenti le opere degli anni cinquanta e sessanta che esemplificano le diverse inflessioni che l'informale assume nella poetica e nella tecnica di artisti italiani quali Birolli, Scanavino, Vedova, Perilli, Schifano, Dorazio, Adami e gli stranieri Thieler, Appel, Tàpies, Bellegarde, Feito, Murtic', Cheval-Bertrand, Klasen, Buri.

Dante 100x100

Il Purgatorio. 33 opere illustrano il secondo cantico della Divina Commedia.

A cura di Cooperativa Raccolto e Libreria Bocca

Con il patrocinio della Società Dante Alighieri di Roma

Prende il via mercoledì 2 luglio, negli evocativi chiostrici cinquecenteschi della Società Umanitaria di Milano, il Purgatorio, la seconda parte della mostra Dante 100x100,

L'abbraccio di Vienna
Klimt, Schiele

e i capolavori del Belvedere

A Villa Olmo ottanta opere, provenienti dal museo viennese, ripercorreranno la genesi dell'arte del Novecento, partendo dal Barocco, passando per la Belle Époque, per il Biedermeier, fino a giungere alla Secessione e al primo Espressionismo.

Un successo che si protrae nel tempo e che in quattro anni ha portato sulle rive del Lario oltre 350.000 visitatori, grazie alle iniziative espositive, organizzate dal Comune di Como, dedicate ai capolavori di Miró, Picasso, Magritte e degli Impressionisti. La settecentesca Villa Olmo è ora pronta a ospitare la nuova grande iniziativa. Dal 15 marzo al 20 luglio 2008 si terrà un raffinato evento dedicato ai capolavori provenienti dal Museo Belvedere di Vienna. La rassegna, dal titolo **L'ABBRACCIO DI VIENNA**. Klimt, Schiele e i capolavori del Belvedere, curata da Sergio Gaddi, assessore alla cultura del Comune di Como e Franz Smola, curatore del museo Belvedere, raccoglierà ottanta opere in grado di ripercorrere la genesi dell'arte del Novecento, partendo dal Barocco, passando per la Belle Époque, per il Biedermeier, fino a giungere alla Secessione e al primo Espressionismo. L'iniziativa è organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Como, col contributo della Provincia di Como, della Camera di Commercio di Como, dell'Unione Industriali, del Collegio delle Imprese Edili, dell'Api, della Fondazione Cariplo, Vodafone, Bayer, Fondazione Corriere della Sera, Bennet, Acsm, Credito Valtellinese, Chateau d'Ax, Bmw D'Angelo, Busnelli, Enzo degli Angiuoni, Peverelli, Poliform, Tessabit.

Il fulcro attorno cui ruota l'esposizione comasca sono le opere degli autori legati alla Secessione e all'Espressionismo Viennese, come Gustav Klimt, Egon Schiele e Oskar Kokoschka. Gustav Klimt (1862-1918) annoverato tra i fondatori e figura preminente della Secessione viennese, il movimento culturale e artistico nato nel 1897, è presente con sei olii su tela.

Aligi Sassu: dal mito alla realtà - Dipinti degli Anni Trenta Palazzo Reale, Milano

18 giugno – 7 settembre 2008

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, dal 18 giugno al 7 settembre 2008, presenta a Palazzo Reale la mostra Aligi Sassu: dal mito alla realtà. Dipinti degli Anni Trenta, realizzata in collaborazione con la Fondazione Aligi Sassu e Helenita Olivares di Lugano e lo Studio-Archivio Sassu di Milano. Gli Anni Trenta rappresentano, nella lunga ricerca artistica di Sassu (Milano, 1912 – Pollensa, Maiorca 2000) la stagione più ricca, sia dal punto di vista della sperimentazione linguistica, sia dal punto di vista della messa a fuoco dei soggetti, ai quali l'artista tornerà ciclicamente per tutta la vita. Come scrive Spies, "durante gli anni trenta il mito rappresenta l'espressione simbolica delle illusioni e delle paure di un'intera generazione di giovani, che si affacciava alla vita nel difficile periodo tra due guerre mondiali".

La mostra, secondo Sgarbi, "offre un osservatorio privilegiato per cogliere il viraggio dal mito alla realtà, dall'esigenza di ridurre la realtà a forma all'esigenza di dare una forma alla realtà". Un viraggio che, come acutamente aveva colto Renato Guttuso, è anche una ripetuta oscillazione: conosce entusiastiche scoperte e meditati ritorni. "La questione essenziale per Sassu giovane era decidere la sua oscillazione tra mito e realtà, era vestire quei suoi uomini nudi", aveva scritto infatti Guttuso nel 1959 (nella presentazione della personale di Sassu, alla Galleria delle Ore, a Milano). "Tutto il periodo è dominato in Sassu da quella oscillazione, tra la spinta verso una generalizzazione atemporale e la necessità di parlare chiaro sulla vita e sulla realtà". Questa è la ragione per cui gli Uomini rossi poi "vestono i panni dei ciclisti, calzano le scarpette dei pugili, oziano vestiti in giacchetta e cravatta nei caffè milanesi o parigini". Per poi tornare, però, ad abbandonare gli abiti del tempo storico e affrontare, di nuovo nudi, battaglie fuori del tempo. Che non sono altro che il racconto della nostra quotidiana battaglia contro il nulla. Il nostro tentativo di scalfire l'eternità con la nostra presenza breve.

Sassu è stato un artista estremamente precoce. Scoperto da Marinetti, espone a soli sedici anni alla Biennale di Venezia, nella sala riservata ai Futuristi. Il dipinto I costruttori, del 1929, che apre la mostra, risente ancora della lettura futurista della realtà, per la sintesi rigorosa delle forme e la geometrizzazione spaziale che propone.

Attraverso la splendida e composita saga degli "Uomini rossi" – rappresentata in mostra da un'accurata selezione di Argonauti, Suonatori, Cavalieri, Giocatori di dadi – che esibiscono nella loro gioiosa nudità il rifiuto del tempo storico, l'artista approda, verso la fine degli anni trenta, alla messa a punto di quel linguaggio realista che segnerà la sua adesione al movimento di Corrente: del quale è uno degli ispiratori e protagonisti. Esito ideale di questa ricerca è Il Grande Caffè, iniziato nel 1936, ma portato a termine solo nel 1939, dopo la lunga interruzione dovuta all'arresto di Sassu, accusato di cospirazione. Il grande dipinto (141 x 200 cm) è emblematico dell'approdo di Sassu a una scrittura del reale che rifiuta ormai sovrapposizioni formali.

"Quanto a me, ambirei di essere chiamato realista": aveva scritto l'artista nel 1936, rispondendo a un referendum curato da Lamberto Vitali per la rivista "Domus". Anche se il realismo di Sassu non si riduce mai a cronaca del vero e tenta spesso le strade del "racconto di una possibilità esemplare". Come accade nella splendida Sortita dei cavalieri veneti a Famagosta, del 1940, il grande dipinto che chiude la mostra, dove un episodio del 1571 (la battaglia davanti alla città cipriota di Famagosta, dominio di Venezia, stretta d'assedio dai turchi) diventa pretesto per una battaglia che l'artista vorrebbe contro i tiranni del suo tempo. "Nell'attuale situazione postmoderna, accanto a Fetting, Paladino, Salomé e Cucchi, i dipinti di Sassu, proprio come quelli dei suoi amici di Corrente, costituiscono un modello inconfessato". Così Spies, sottolineando appassionatamente l'attualità della ricerca di Sassu, conclude il suo testo.

In mostra sono ordinati un'ottantina di dipinti provenienti da collezioni private, italiane e straniere. Il nucleo più consistente, quasi quaranta dipinti, proviene dalla Fondazione Aligi Sassu e Helenita Olivares di Lugano.

ROMA, Galleria Fuoricentro Franca Marini Urban lines

Presso lo Studio Arte Fuori Centro, via Ercole Bombelli 22, si è inaugurata la personale di Franca Marini. Urban lines, videoinstallazione con musiche originali di Gianpaolo Cappelli curata da Ivana D'Agostino.

La mostra, è il sesto ed ultimo appuntamento di Disorientarsi a più voci, ciclo tematico di approfondimento, ideato dai critici Ivana D'Agostino e Loredana Rea.

L'esposizione rimarrà aperta fino al 27 giugno, secondo il seguente orario: dal martedì al venerdì dalle 17,00 alle 20,00.

Nell'arco di tempo compreso tra febbraio e giugno sei artisti – Franca Marini, Luisa Colella, Angela Corti, Teresa Mancini, Fernando Rea e Marzia Corteggiani – differenti per formazione, scelte operative, metodologie espressive e progettualità di lavoro, si confrontano sulla complessa molteplicità delle prassi creative, sulla necessità di attraversare territori diversi per poter trovare stimoli e motivazioni teoriche alle molteplicità linguistiche e metodologiche che rappresentano il tessuto vitale della contemporaneità.

L'intento critico è quello di tracciare una linea che tagli trasversalmente gli assunti, i percorsi e gli obiettivi che si vanno elaborando nei multiformi ambiti delle esperienze legate alla sperimentazione. Il collante è la frantumazione del linguaggio, che meglio riesce a materializzare le differenze, le singolarità, le inevitabili diversità di riflettere sul presente.

Primo evento espositivo a Roma questo di Franca Marini, artista senese di formazione e nascita, che con la mostra Urban Lines presso lo Studio Arte Fuori Centro documenta il compendio di un suo lavoro di ricerca su New York attraverso cui definisce emozioni e riflessioni relativi agli anni trascorsi nella Grande Mela, verificati oggi, attraverso la lente distanziante del confronto con la realtà senese, da cui in altre date rifuggiva, e con Roma, una nuova capitale dell'arte, tuttavia così diversa, per storia e tradizione dalla città americana.

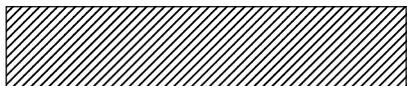
Teatro greco di Monte Jato**San Cipirello (PA)****Piero Maniscalco****Il cerchio della vita**

Sette metri di diametro, 5 tonnellate di ciottoli rinvenuti durante gli scavi sul Monte Jato, e lo sfondo del parco archeologico come proscenio naturale. Sono queste le coordinate del Cerchio del teatro greco di Monte Jato, l'installazione dell'artista Piero Maniscalco, che è stata presentata al pubblico il 2 luglio nell'area del Parco archeologico.

L'opera, realizzata con il contributo della Provincia regionale di Palermo e la collaborazione della Soprintendenza regionale ai Beni culturali, e' un omaggio allo studioso e direttore dell'istituto di Archeologia di Zurigo, Hans Peter Isler, che dopo 40 anni va in pensione e lascia la direzione degli scavi nella zona. Il cerchio colpisce e affascina come una scenografia primitiva, riconducibile ai riti propiziatori per la fertilità della terra, all'energia vitale, alla forma elementare e allo stesso tempo compiuta per eccellenza.

Saranno presenti all'inaugurazione, con l'artista Piero Maniscalco, il presidente della Provincia, Giovanni Avanti; l'assessore regionale ai Beni culturali, Antonello Antinoro; la soprintendente regionale Adele Mormino; la dirigente responsabile del servizio Beni archeologici, Francesca Spatafora; il direttore dell'Istituto di Archeologia di Zurigo, Hans Peter Isler. Ad introdurre l'opera, il critico d'arte Francesco Gallo. I cocci utilizzati sono il materiale residuo degli scavi di Isler, che nel corso degli ultimi 40 anni ha selezionato migliaia di reperti, conservando e archiviando i piu' preziosi e lasciando da parte quella di dubbia datazione. Si tratta comunque di ciottoli risalenti ad un periodo molto ampio, compreso tra il XII a.c. e il Medioevo, che testimoniano la volontà di dare vita ad un - documento- terreno, profondamente legato al suo contesto storico e geografico, nel segno del recupero e della memoria.

L'installazione potrà essere ammirata fino al 22 dicembre

**MILANO, Palazzo Reale****Corrente: le parole della vita - Opere 1930/1945****18 giugno – 7 settembre 2008**

L'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, dal 18 giugno al 7 settembre 2008, presenta a Palazzo Reale la mostra Corrente: le parole della vita. Opere 1930/1945 realizzata con la collaborazione delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano. La mostra vuole esplorare il complesso movimento che nacque attorno alla rivista "Corrente", fondata a Milano dal diciassettenne Ernesto Treccani nel 1938. L'artista fu il giovanissimo direttore della rivista, finanziata inizialmente dai mezzi del padre: quel conte Giovanni Treccani degli Alfieri al quale si deve la fondazione dell'omonimo Istituto Enciclopedico. "Corrente" ebbe solo due anni di vita. La sua pubblicazione venne, infatti, soppressa d'autorità dal regime in corrispondenza dell'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940. Attorno alla rivista si formarono comunque, in accesa dialettica, molti degli intellettuali che avrebbero dominato la scena italiana del dopoguerra: da Giancarlo Vigorelli a Dino Del Bo, da Raffaele De Grada a Dino Formaggio, da Alberto Lattuada a Luigi Comencini.

Del complesso movimento, che conobbe anche aspetti letterari, filosofici, critici e politici, viene ricostruito il clima artistico attraverso l'esposizione di dipinti e sculture dei suoi protagonisti e degli artisti che si riconobbero, anche se per poco tempo, nello spirito del movimento, partecipando alle due grandi mostre organizzate, sempre a Milano, da "Corrente" o alle mostre ordinate alla Bottega di Corrente, la piccola galleria in via della Spiga, che continuò in pratica l'attività artistica ed editoriale della rivista, fino al 1943.

A Palazzo Reale sono quindi ordinate oltre un centinaio di opere provenienti da collezioni private e fondazioni, italiane e straniere, e dalle Civiche Raccolte d'Arte di Milano. Gli artisti sono Arnaldo Badodi, Renato Birolli, Luigi Broggin, Bruno Cassinari, Sandro Cherchi, Lucio Fontana, Piero Gauli, Genni Wiegmann Mucchi, Renato Guttuso, Dino Lanaro, Mario Mafai, Manzù, Giuseppe Migneco, Ennio Morlotti, Gabriele Mucchi, Giovanni Paganin, Fausto Pirandello, Giuseppe Santomaso, Aligi Sassu, Scipione (Gino Bonichi), Fiorenzo Tomea, Ernesto Treccani, Italo Valenti ed Emilio Vedova.

Le opere appartengono a un arco temporale allargato, rispetto alla vita della rivista: gli anni compresi tra il 1930 e il 1945. Questo per avere modo di ricostruire l'humus culturale dal quale nacque. "Corrente", infatti, è il centro dove convergono vettori di un'opposizione, culturale e politica, provenienti da un'area geograficamente e ideologicamente vasta. Un'area che nella stratigrafia del tempo comprende sia la Torino dei Sei, sia la Roma della Scuola di via Cavour, fino alla Milano di Edoardo Persico: la Milano dove Sassu, Birolli e Manzù intorno alla metà degli anni trenta vivono la loro prima stagione. Come termine ultimo si è preferito non il 1943, che segna la fine dell'attività editoriale ed espositiva della Galleria della Spiga (che aveva raccolto l'eredità della rivista e poi della Bottega di Corrente), bensì il 1945, inteso come ideale cesura storica nel percorso poetico dei singoli artisti.

Il titolo della mostra si rifà a una pagina scritta da Treccani nella primavera del 1943. "Sento in me crescere la vita e la volontà di comunicare. Ho in mente un quadro, che dovrà essere pieno di vita e di morte. Neri, bianchi, grigi, e qualche rosso come un lampo. Dobbiamo parlare agli uomini le parole della vita". E sono proprio "le parole della vita" quelle che ritroviamo nelle immagini delle opere in mostra. Contro l'allegoria della metafisica, il mito di Novecento, il gelo dell'astrazione o la magniloquenza dell'arte di regime, ecco il realismo di Corrente che, nello sprofondare nella tragedia di quegli anni di guerra, trova i termini primi di un discorso che tocca il cuore dell'uomo. Ecco la vitalità di Signorina seduta di Fontana, l'intenso Ritratto di Mario Alicata, di Guttuso, la congestione segnica del Caffè alle Zattere di Vedova, del 1943, che anticipa potentemente la sua ricerca a venire. Il clima letterario e artistico del movimento di Corrente trova una ricostruzione attraverso l'esposizione, accanto alle opere, di una ricca selezione di documenti originali provenienti dagli Archivi di Corrente, dal Fondo Vittorio Sereni, dall'Archivio Salvatore Quasimodo, dall'Archivio Piero Gauli e da altri archivi pubblici.

PESARO
Centro Arti Visive Pescheria
Fondazione Cassa di Risparmio
12 luglio - 14 settembre 2008

Si è inaugurata presso il Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro, la mostra "Il segno marchigiano. Scipione, Licini, Cucchi". Per la prima volta vengono messi a confronto tre protagonisti dell'arte del Ventesimo Secolo, caratterizzati da un'espressività visionaria che viene fatta risalire alle loro origini in terra marchigiana: Scipione a Macerata, Licini a Monte Vidon Corrado (AP) e Cucchi a Morro d'Alba (AN). La mostra intende indagare le relazioni artistiche esistenti tra le ricerche dei tre artisti, con l'intento di metterne a fuoco le affinità stilistiche ed espressive legate alla loro capacità di creare un immaginario fantastico, sospeso tra sogno e realtà, che si nutre di suggestioni provenienti dalla particolare posizione geografica delle Marche, circondate dagli Appennini e affacciate sul mare Adriatico. Una "marchigianità" che si può identificare in una pennellata capace di coniugare insieme quotidianità e visione, mito e tradizioni popolari, cieli tersi e morbide colline che caratterizzano il paesaggio di una regione plurale che sembra sfuggire ad ogni definizione.

Il percorso espositivo, suddiviso tra Palazzo Montani Antaldi e il Centro Arti Visive Pescheria, presenta una quindicina tra dipinti e disegni di ciascun artista, per un totale di 42 opere, provenienti da prestigiosi musei italiani come il MART di Rovereto, la Galleria Civica di Modena e la GAM di Torino, e alcune importanti collezioni private.

Scipione è rappresentato da rari olii su tavola come Il Colosseo (1931), l'Autoritratto (1927-28) e soprattutto il Profeta in vista di Gerusalemme (1930), che viene esposto al pubblico per la prima volta dopo quarant'anni, accompagnati da alcuni disegni come la Flagellazione (1929) e il Cardinale Vannutelli sul letto di morte (1930).

Di Osvaldo Licini si potranno ammirare alcuni importanti dipinti come La sera (Grande) (1950), Amalasuunta occhio giallo (1950), Amalasuunta con trombetta su fondo giallo (1949) e Gli Amanti (1953) ai quali si accompagnano numerosi disegni, tra i quali Olandese Volante (1956) e La Patetica (1950).

Il particolare rapporto tra Enzo Cucchi e le Marche viene documentato da capolavori come Paesaggio Barbaro (1983), Quadro minore marchigiano (1979) Quadro Santo (1980) e Carro di fuoco (1981), accostati ad alcuni disegni giovanili di notevole intensità, come Disegno col pane (1978).

"Una rassegna complessa e impegnativa - scrive Ludovico Pratesi - che vede Pesaro come ideale punto di congiunzione tra Macerata e Ancona.

MILANO, Galleria Cortina Arte
DADAMAINO
"L'assoluta leggerezza dell'essere"
Dal 17 giugno al 25 luglio 2008

La Galleria Cortina di Milano rende omaggio all'opera radicale di Eduarda Maino, fra le più apprezzabili artiste del '900, con una delle più importanti e complete retrospettive dal titolo "L'assoluta leggerezza dell'essere", che raccoglie le opere più significative prodotte dagli anni '60 agli anni '90.

La mostra vuole mettere in evidenza la figura di Dadamaino (1930-2004) come donna ancor prima che come artista, tra i fondatori del movimento internazionale "Nuove Tendenze" e capace di diventare interprete dei più importanti movimenti di ricerca del secolo scorso, che hanno cambiato il modo di intendere l'arte, ampliandone i linguaggi e dando l'avvio al pensiero contemporaneo e alle più innovative tecniche d'espressione. E questa sua appartenenza femminile esalta la tenacia del suo affermarsi, lei che come molti artisti della sua generazione si formò nel dopoguerra e sentì forte l'esigenza di un coinvolgimento nella questione sociale, avendo pur sempre chiaro che non si poteva dare vita a un'arte per il popolo, già soddisfatto dalla cultura di massa e dal consumismo.

La mostra, a cura di Stefano Cortina, racconta non solo l'arte esploratrice di Dadamaino, che si avvicina alla pittura da autodidatta con lavori di impronta informale, e che già nel 1958 si pone la prospettiva della sperimentazione e sente l'esigenza di un azzeramento e di una nuova visione dell'arte e del mondo. L'esposizione parla anche inevitabilmente della storia della Milano di allora, del quartiere Brera e del Bar Giamaica frequentati dall'artista, città crocevia in quegli anni di nuove idee e sperimentazioni; ed è anche la storia del gruppo Azimut formato da Enrico Castellani, Agostino Bonalumi e Piero Manzoni, col quale Dada ha condiviso un profondo rapporto di confronto e di dialogo, e dello Spazialismo di Lucio Fontana, figura eminente che ispirava gli ambienti più innovativi della ricerca artistica di allora, e di Dadamaino personale maestro di riferimento.

Nelle oltre 40 opere esposte si trova tutto il percorso dell'artista, che nasce nella Milano della fine degli anni '50, indiscutibilmente fra le principali piazze culturali di tutta Europa, e si sviluppa sino a tutti gli anni '80 segnando il clima culturale di quei decenni.

Si va dai celebri Volumi - opere monocromatiche nelle quali la tela veniva tagliata lasciando visibile lo spazio retrostante, tele spesso lasciate grezze su cui Dadamaino interveniva al centro con forme irregolarmente circolari di tempera bianca o nera - ai Volumi a Moduli Sfasati realizzati in fogli di plastica fustellati a mano e sovrapposti che espone a Milano e Amsterdam; dalla Ricerca del Colore della fine degli anni Sessanta ai conseguenti Cromorilievi dei primi Settanta, tavole con rilievi poliedrici regolari diversamente colorati, che rappresentano un momento di pausa e rottura con la precedente produzione; dal personalissimo Alfabeto della mente in sedici lettere alle Costellazioni, innumerevoli segni geometrici che si aggregano e si disperdono nello spazio; dall'Inconscio Razionale, ideale scrittura della mente formata da brevi segmenti, linee e angoli facendo uso della penna a inchiostro su carta, al Movimento delle Cose, un nuovo ciclo di opere presentate nel 1990 alla Biennale di Venezia e in cui è determinante il supporto, che cambia rispetto al passato: non più carta o tela, ma rotoli di poliestere, che riesce a dare all'oggetto un aspetto astratto e mentale. Opere spesso di vari metri di lunghezza, a volte appese libere come stendardi, altre srotolate solo in parte. La mostra è accompagnata da un catalogo con testo critico di Angela Madesani.

BERGAMO, GAMEC - Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea

Quattro

dal 18/3/08 al 27/7/08

Quattro mostre Yan Pei-Ming / Luca Vitone / Victor Man / Donazioni del nuovo millennio Yan Pei-Ming con Yan Pei-Ming a cura di Giacinto Di Pietrantonio 18 marzo - 27 luglio 2008 La GAMEC presenta la prima personale in un museo italiano dedicata a Yan Pei-Ming. Venti opere di grande formato, tra cui molti acquarelli, per la maggior parte esposte per la prima volta offrono al pubblico uno sguardo non retrospettivo ma progettuale del suo lavoro, in un itinerario creato dall'intesa tra il curatore e l'artista stesso che si articola in quattro sezioni tematiche: Autoritratto con paesaggio, Autoritratto con religione, Autoritratto con parenti e Autoritratto con vita e morte. Proprio il titolo evoca il tema centrale della mostra, l'autoritratto, presente in ciascuna delle sale e in dialogo continuo con gli altri soggetti esposti. Questa scelta nasce dalla considerazione che ogni opera è per ciascun artista una sorta di autoritratto anche quando non lo rappresenta direttamente poiché egli riporta ogni lavoro che realizza a se stesso. Un altro aspetto importante su cui la personale si focalizza è la tecnica con cui l'artista lavora, ossia la pittura, materica e realizzata con pennellate violente, e un ponte tra Oriente, terra di origine, e Occidente, terra di appartenenza culturale. Le grandi tele a olio con cui Pei-Ming si è distinto sulla scena internazionale sono realizzate, infatti, con una tecnica propria della tradizione occidentale mentre gli acquarelli rimandano alla tradizione pittorica orientale. In entrambi i casi la sua pittura non si riferisce mai ad un luogo geografico di appartenenza ben preciso ma diviene sinonimo di atemporalità e non luogo: Est e Ovest uniti in una mescolanza di stili, elementi, soggetti. L'uso dell'acquerello rappresenta per l'artista un momento importante: egli vi dipinge la serie dei bambini, quindi la vita nella sua fase iniziale, i teschi e l'autoritratto da impiccato, ossia il concludersi di un'esistenza. Accompagna la mostra un catalogo bilingue, edito da Electa, Milano con un testo di Giacinto Di Pietrantonio, Luca Vitone. Ovunque a casa propria a cura di Giacinto Di Pietrantonio, Enrico Lunghi, Martin Sturm 19 marzo - 18 maggio 2008 Lo Spazio Zero della galleria accoglie la personale di Luca Vitone, terza e ultima tappa di un progetto itinerante, nato dalla collaborazione tra la GAMEC e le due istituzioni che l'hanno ospitata precedentemente: il Casino Luxembourg e l'O.K Centrum für Gegenwartskunst di Linz. Il titolo della mostra nasce dall'affermazione dell'artista di sentirsi "a casa ovunque" ed offre una panoramica del suo lavoro dagli anni ottanta a oggi, secondo un percorso espositivo differente in ciascuna delle tre sedi, e illustra la varietà dei mezzi utilizzati: video, installazione, fotografia, suono, performance. 13 opere indagano l'idea dell'appartenenza in tutte le sue declinazioni: geografica, culturale e identitaria. Il concetto di luogo, infatti, è sempre stato al centro della poetica di Vitone e continua a essere l'oggetto di analisi che intreccia rigore concettuale, poesia, folklore e storia. La mostra alla GAMEC è caratterizzata da un lavoro inedito e commissionato a Vitone per gli spazi pubblici della città di Bergamo: un collage di interviste a migranti che risiedono in città e provincia, realizzate attraverso la collaborazione con i Mediatori Museali del museo; l'opera verrà installata nell'ultima settimana di apertura della mostra, e in coincidenza con la Giornata Mondiale dei Musei promossa dall'ICOM. Accompagna la mostra una monografia edita in tre lingue (inglese, tedesco e italiano) da Folio Verlag, con testi di Jimena Blázquez, Stefano Boeri, Emanuela De Cecco, Luca Lo Pinto, Roberto Pinto, Alessandro Rabottini, Astrid Wege, oltre che dei curatori. Completa il libro una conversazione tra l'artista e Andrea Lissoni. Eldorado: Victor Man. On relative loneliness a cura di Alessandro Rabottini 19 marzo - 18 maggio 2008 La GAMEC presenta la prima personale che un museo dedica in assoluto a questo artista rumeno, parte della programmazione di Eldorado, la project room della GAMEC dedicata ai più interessanti artisti emergenti della scena internazionale. Per l'occasione l'artista ha realizzato tre installazioni inedite in cui pittura, scultura, light box, fotografia e objects trouve's creano un percorso denso di suggestioni

GENOVA, Area Porto Antico**Museo Luzzati Porta Siberia**

da giugno a settembre

Altan Fiabe illustrazioni fumetti satira La mostra - curata da Mara Chaves, Ferruccio Giromini, Sergio Noberini - è concepita per sezioni, affiancando i lavori per adulti (Cipputi, Colombo, vignette, giornalismo) a quelli per i bambini (Pimpa, Kamillo Kromo, Rodari). Il corpus espositivo è di oltre duecento opere, per una presentazione organica delle varie attività creative di Francesco Tullio Altan. Il percorso comprende infatti disegni originali per i diversi temi e titoli, bozzetti per spettacoli teatrali, proiezioni di film d'animazione, pupazzi e sagome tridimensionali scenografiche. Nel periodo dello svolgimento della mostra, inoltre, si terranno laboratori per le scuole, presentazioni di volumi, relazioni e seminari sull'opera di Altan. Sarà così possibile ricostruire le diverse facce del personalissimo segno altaniano: dalla satira sull'umano e sul politico, tagliente e senza replica, alla vitalità e alla tenerezza infinita dei personaggi rivolti all'infanzia. A contrappunto delle opere di Altan, una sezione della mostra sarà dedicata all'*Arca degli Animali* di Emanuele Luzzati.

Fatto bene!

**La collezione del Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci
Nuova presentazione
presso le Sale Museo**

L'evento ripercorrerà oltre trent'anni di produzione artistica italiana e internazionale documentando i più importanti capitoli della storia espositiva proposta al museo di Prato dal 1988 ad oggi. La mostra includerà, tra gli altri, lavori di: Vito Acconci, Andreoni-Fortunato, Stefano Arienti, Marco Bagnoli, Paolo Canevari, Enzo Cucchi, Jan Fabre, Marco Gastini, Dimitri Gutov, Shirazeh Houshiari, Ilya Kabakov, Anish Kapoor, Anastasia Khoroshilova, Jannis Kounellis, Francesco Lo Savio, Fabio Mauri, Mario Merz, Maurizio Nannucci, Mimmo Paladino, Panamarenko, Giulio Paolini, Michelangelo Pistoletto, Julian Schnabel, Daniel Spoerri, David Tremlett, Ynong & Muchen, Gilberto Zorio.

MILANO

Spazio Guicciardini
Tiziana Robbiani Trevisiol
1968/2008 - Fotografie

In mostra presso lo Spazio Guicciardini di Milano le fotografie di Tiziana Robbiani Trevisiol: un racconto fotografico- dove nulla e' casuale ma nasce da un'esperienza culturale precisa e dal dialogo umano che essa intraprende con tutto quanto la circonda. Fotografia come accurata descrizione del mondo intorno, in cui le tematiche variano dai rapporti interfamiliari alle connessioni tra l'individuo e le strutture sociali, per arrivare alla condizione femminile.

I soggetti delle sue fotografie sono i cortili, i vicoli, gli anfratti, vecchie fontane e una moltitudine di donne, donne di ieri che lavorano i campi e intellettuali, donne in lotta contro la discriminazione e l'indifferenza che esprimono il senso della vicenda umana, suggestive visioni permeate di armonia.

Tiziana Robbiani Trevisiol (Milano, 1951) si dedica alla fotografia fin dal 1968. Studia con i fotografi Giorgio Di Modica e con la maestra di fotografia Giuliana Traverso. Organizza e conduce vari corsi, tra i quali: - Educazione all'immagine e al gusto del bello- con le scuole elementari, accompagnando i bambini in un percorso di osservazione e scoperta del mondo circostante e delle sue bellezze; -Fotografia come comunicazione del disagio interiore, della nostra anima- con studenti di scuola media superiore e -La fotografia come comunicazione di se' e dei propri sentimenti- presso l'Associazione per l'integrazione e l'orientamento dei soggetti svantaggiati. Ha fondato un -Gruppo di attenzione- ai reali bisogni dei disabili e delle loro famiglie.

Fra le mostre si citano: -Donna fotografa-, Milano (1992); -I gatti- e -Solitudini-, San Donato Milanese (1998 e 1999); -Ritratti di donne-, San Donato Milanese (1999); -La vita e' esserci- e -Sprazzi di vita-, San Giuliano Milanese; -Le immagini raccontano San Donato che cambia-, San Donato Milanese (2006); -Le donne non si fermano mai-, Sant'Angelo Lodigiano (2007).

Italian Genius Now
a cura di Marco Bazzini

Istituto Italiano di Cultura, Tokyo
28 Aprile – 8 Giugno 2008

Si è inaugurata il 28 aprile all'Istituto Italiano di Cultura di Tokyo la rassegna Italian Genius Now, curata da Marco Bazzini, prodotta dal Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci di Prato con il contributo della Regione Toscana.

La Mostra è stata realizzata in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri nella logica di supporto alle iniziative tese a rafforzare all'estero la presenza culturale ed economica del nostro paese.

L'originalità del progetto sta nell'aver creato un format di grande valore, replicabile in varie sedi internazionali con la partecipazione dei locali istituti di cultura italiani e di prestigiose istituzioni locali.

Il format rende possibile la circuitazione della mostra in molteplici sedi in tempi brevi e con un notevole risparmio finanziario.

In mostra, a testimonianza della grande creatività italiana, opere dalla vincente combinazione d'intenti formali e sperimentazioni linguistiche di artisti, designer, architetti, fotografi a partire dagli anni Cinquanta ad oggi. "Italian Genius Now" intende affermare per irraggiamenti e rimandi formali il genio creativo italiano, a partire dalla Vespa GS 150 di Corradino D'Ascanio sviluppata per la Piaggio, per passare alla sperimentazione spaziale di Paolo Scheggi o al design moderno di Marcello Nizzoli e Achille Castiglioni.

A rappresentare gli ultimi decenni sono le forme ambigue del design di Stefano Giovannoni per Alessi, le assonanze glamour tra le opere di Vanessa Beecroft e Sissi, le foto dei siti di massa realizzate da Massimo Vitali, per finire con la visionarietà 'futurista' dell'ultimo scooter Piaggio, l'MP3, con le sue due ruote anteriori e una posteriore. A testimonianza degli anni Sessanta la pittura pop di Roberto Barni, Umberto Boscioni e le sculture di Gianni Ruffi, il design di Ettore Sottsass, Marco Zanuso e dei gruppi dell'Architettura Radicale (Archizoom e Superstudio) che produssero tra gli altri per Poltronova.

UDINE, GAMUD
GIOVANNI FRANGI
PASADENA

21 giugno - 31 agosto 2008

Giovanni Frangi (Milano, 1959), uno dei maggiori artisti italiani di oggi, espone presso le sale della GAMUD, la Galleria d'arte moderna di Udine, dal 21 giugno al 31 agosto 2008.

La mostra è dedicata a un progetto del tutto inedito, a cui Frangi ha lavorato in questi anni, tenendolo gelosamente nel cassetto: l'incisione.

La poliedricità è una delle caratteristiche di questo artista, come dimostra il libro, unico nel panorama dell'editoria italiana, pubblicato in questi giorni da Feltrinelli. In questo libro Giovanni Agosti ripercorre dieci anni di sodalizio culturale e umano con l'artista, documentando un percorso di "fuga" dal quadro verso una più complessa rappresentazione della realtà: Giovanni Frangi alle prese con la natura.

L'incisione non è una novità per Frangi, che ha sempre amato cimentarsi con le lastre fin dai tempi dell'accademia. Per lui si tratta di un mezzo straordinario per quanto oggi, per delle assurde logiche di mercato, venga considerato un sottoprodotto nell'attività di un artista. In realtà l'incisione contiene una potenzialità unica, come ha spiegato con efficacia il grande artista tedesco Georg Baselitz: "L'incisione è la forma d'arte più pulita che ci sia, non si può imbrogliare, si ha bisogno di una vera armatura, di uno schema".

Grazie all'amicizia con Corrado Albicocco, appassionato stampatore di stanza a Udine, che è stato lo stampatore di riferimento di Emilio Vedova, Frangi ha insistito nell'affrontare questo mezzo.

La serie di incisioni che saranno presentate in questa occasione sono tutte realizzate al carborundum, una tecnica particolare messa a punto da Frangi in questi ultimi mesi che vede l'impiego di polvere di ferro al fine di ottenere nella stampa dell'incisione spessori materici e vellutati. Il titolo della mostra, "Pasadena", si riferisce a un'esperienza fatta nell'Huntington Botanical Gardens della città californiana, dove esiste una delle più straordinarie ricostruzioni di ambienti naturali del mondo.



L'Arsenale di Iseo (Brescia)
è lieto di annunciare la mostra delle opere
di Antonio De Santis
presso le proprie sale di esposizione
in vicolo Malinconia a Iseo
e di invitare la S.V.
avisitare l'esposizione

LUCIE COLORI DALLAGO
PAESAGGI E FIGURE
NELLA PITTURA DI DE SANTIS

a cura di
Andrea Diprè

Iseo (Brescia) L'Arsenale sale di esposizione
vicolo Malinconia
28 giugno 27 luglio 2008
(Catalogo ip news)

Presenterà
Roberta Morelli

L'Arsenale di Iseo in collaborazione con l'Associazione Culturale Arnaldo da Brescia, dal 28 giugno al 27 luglio, rende omaggio alla pittura di Antonio De Santis, una personalità complessa della pittura contemporanea. Fondatore e firmatario del manifesto del Realismo Astratto (1978) supera il manierismo dell'informale con un figurale innovativo e assolutamente personale, dove segno e colore riaffermano l'essenzialità espressiva nell'ambito della pittura/pittura. Il catalogo, 60 pagine, a colori, è corredato dai saggi di Andrea Diprè e Milena Moneta. A Brescia e a Lallio (Bg) saranno esposte in diverse sedi opere di De Santis.

CITTADELLA (PD), Mostre al Palazzo Pretorio**“NOVE ARTISTI DEL COLORE. Continuità di un impegno nella pittura”****D’OORA – OLIVIERI – VAGO:***17 maggio – 13 luglio 2008***CAPPELLETTI – NANGERONI – SERMIDI***27 settembre – 30 novembre 2008*

Dopo la prima tornata, nella quale due giovani artisti, Sonia Costantini e Paolo Iacchetti, si sono confrontati con un maestro dell’astrattismo italiano, Vincenzo Satta, ora è la volta di un giovane artista, Domenico D’Oora, che si misura con due personalità indiscusse della pittura italiana, Claudio Olivieri e Valentino Vago. Dal settembre prossimo saranno impegnati sullo stesso tema altri nomi prestigiosi: Mauro Cappelletti, Carlo Nangeroni, Sergio Sermidi.

Lontana dall’idea di riproporre sterili schieramenti di tendenza, la Fondazione Palazzo Pretorio intende richiamare, con questo ciclo di mostre, l’attenzione di un pubblico motivato sul lavoro appartato ma fecondo di due generazioni di artisti, volti ad esplorare le potenzialità espressive del colore in una comune tensione alla bellezza. Ogni artista, disponendo di un ampio spazio espositivo, può documentare, nel confronto istituito, la specificità della propria ricerca con una serie di opere anche di grandi dimensioni. Insomma, nove personali esaustive all’interno di un progetto unitario.

Nel catalogo Antiga, con la riproduzione a colori delle opere esposte e la registrazione dei curricula, sono pubblicate le dichiarazioni di poetica degli artisti, i quali spiegano, in modo chiaro e persuasivo, il significato della loro ricerca. A titolo di prova, riprendiamo tre passaggi significativi delle dichiarazioni di D’Oora, Olivieri, Vago.

“Desidero che una mia opera definisca, sfidando l’inconsistente vacuità richiesta dall’attualità, un suo tempo fuori dal tempo, che si dia, che instauri un presente in grado di comprendere passato e futuro. E’ per me essenziale chiamare in causa un’inscindibile relazione spazio-superficie-colore, ove nessuno degli elementi prevalga, e dove l’opera nel suo complesso sia un’ipotesi coerente di rigore formale – dalle risultanze indotte sempre aleatorie – in una transitoria situazione di sospensione, di confronto con l’assenza”, (D’Oora)

“Verso il 1969-70 ho cercato di far rientrare il segno nel corpo del colore che è via via diventato, per me, il tramite della spazialità. Ma i traguardi non sono mai troppo definibili e mi sono reso conto che stava accadendo qualcosa di sempre meno intenzionale, imprevedibile ma certo non casuale. Era come se avessi totalmente interiorizzato le premesse, le scelte, come se non mi fosse possibile più agire secondo una volontà, o una ideologia, ma fossi condotto a dare ascolto a qualcosa di più misterioso. Avvertivo, in certi momenti, che quello che riuscivo a fare non consentiva ritorni o correzioni o astuzie del mestiere.” (Olivieri)

“Dipingere l’invisibile, ossia non ciò che lo sguardo rileva dall’esperienza materiale delle cose ma che la mente elabora dal patrimonio visivo depositato nella coscienza: questo io realizzo nel mio lavoro d’artista, questo è il principio del mio fare pittura. Quindi, non aprioristici progetti, non precise poetiche affidate al mezzo espressivo, ma l’impiego della materia pittorica animata dall’afflato interiore per dare immagine colorata all’ineffabile, all’inesprimibile”. (Vago)

La mostra è ideata e curata da Giuliano Menato.

Enzo Eusebi - Not For...**A cura di Fortunato D’Amico e Marco Noire**

I riconoscimenti ricevuti da Enzo Eusebi per i meriti delle sue attività ne hanno consolidato l’immagine internazionale ed egli è considerato uno dei più interessanti progettisti attivi nel campo dell’architettura e del design. Negli ultimi tre anni ha lavorato principalmente in Cina, portando a termine alcune realizzazioni, tra cui le Kunlun Towers, due grattacieli rappresentativi del panorama architettonico di Pechino. Coniugare le capacità tecniche con quelle espressive è una caratteristica che contraddistingue l’estro di Enzo Eusebi, marchigiano d’eccellenza e portavoce di una nuova cultura architettonica, in bilico tra la periferica provincia italiana e il palcoscenico delle megalopoli cinesi.

Arte Boccanera**Contemporanea (Trento)****Ente CRA (Villazzano)****Stazione Intermodale****(Pergine Valsugana, Tn)****“ACTIONS. ART,****CULTURE, GENERATION”***parallel events to Manifesta 7*

Dal 10 luglio al 21 settembre 2008 avrà luogo “Actions. Art, Culture, Generation”, uno dei parallel events to Manifesta7, progetto espositivo ideato e curato da Giorgia Lucchi e Marco Tomasini e realizzato dalla Galleria Arte Boccanera Contemporanea di Giorgia Lucchi in collaborazione con “Mafalda” - Associazione Donne Trento. Si tratta di una mostra caratterizzata da opere site-specific e dislocata su tre differenti sedi; si articolerà a Trento – presso la Galleria Arte Boccanera Contemporanea –, a Villazzano – presso il parco dell’Ente CRA – e a Pergine Valsugana – presso il nuovo Centro Intermodale. In questi luoghi saranno allestiti lavori che spaziano attraverso le varie discipline artistiche, dalla pittura alla scultura, dalla fotografia ai video, dalle installazioni alle video-installazioni, eseguite da 10 artiste: Lien Botha, Tatiana Festi, Annamaria Gelmi, Kaoru Katayama, Lucia Madriz, Elena Monzo, Maria Lucrezia Schiavarelli, Cinthya Soto, Chiara Tagliacuzzi, Ueia Lolta. Il cuore del progetto consiste in un vivace confronto generazionale interculturale fra figure femminili di fama locale, nazionale ed internazionale a cavallo del nuovo millennio in un incontro che intende sottolineare il concetto di Trento e del Trentino-Südtirol Alto Adige come terra di incontro e confronto, oltre che di confine e di transito. Actions è dunque un’iniziativa di grande prestigio per l’altissimo livello delle artiste che vi partecipano ed unica, nel suo genere, per le sue modalità.